

Giuliano Papini

---

DALLA SCENA DEL MONDO

*Episodi per il teatro*

---

# SENTIRSI VIVI

un atto e tre quadri



## Personaggi

Massimo	ingegnere
Lucia	sua moglie
Monica (Moni)	
Riccardo (Ric)	loro figli
Alberto	medico, docente universitario, amicodi famiglia
Una domestica	
Gli amici e le amiche di Monica	
I compagni di Riccardo	

*In una grande città e in una località di sports invernali. Oggi.*

## QUADRO PRIMO

Casa di Massimo. Un grande soggiorno, arredato con gusto moderno: poltrone, divani, sedie, tavoli varî. A sinistra l'ingresso. Ampie vetrate. Sullo sfondo, alberi del giardino con foglie dai colori autunnali. Un senso di agiatezza sobria.

**1- Riccardo, Monica** (Riccardo - diciotto anni - legge seminasco-  
sto in una poltrona, con le spalle all'ingresso. Monica - sedici  
anni - entra vivacemente)

- M. Ric! Ci sei?  
(appende la borsa dalla lunga cinghia)  
Ric!  
(intravede Riccardo)  
Ah! Ci sei, dunque.  
(viene davanti a Riccardo)  
Però, che maniere. Potresti rispondere quando uno ti chiama. Insomma, mi senti o non mi senti?
- R. (non smette di leggere)  
Chiamavi me?
- M. Mi pare
- R. Il mio nome è Riccardo
- M. Ho capito. Intero e rotondo. Ric - car - do.  
Va bene?

R. Cosa vuoi?  
M. Oggi al concerto non ci posso venire. Aprono il nuovo campo di tennis e c'è una partita...  
R. (riprende a leggere)  
M. Ma lasciami finire! Una partita importantissima. Figùrati...  
R. Insomma, non vieni.  
(legge)  
M. Bella educazione, la vostra. Non state nemmeno a sentire. Si starebbe freschi...  
R. Sentire cosa? Certe sciocchezze...  
M. Il tennis non è una sciocchezza. Oltre tutto è uno sport, una ginnastica.  
R. Non dico il tennis in sé. È lo spirito con cui lo fate.  
M. Tu non sai...  
R. Io so che tu lasci un pianista di fama internazionale per codesto tennis.  
M. Ma è una partita unica! Concerti ce ne sono tanti. I miei amici, oggi...  
R. I tuoi amici e tu non capite nulla in fatto di cultura. Non è nemmeno colpa vostra. Siete tipici prodotti di una società decadente.  
M. Avanti! La lezione comincia. Ascolto.  
R. Non ho fiato da sciupare. E poi, la vostra forma mentis non vi fa capire.  
M. Capite solo voi. La forma mentis. Codeste belle parole le levate tutte dai libri. Non avete un briciolo di originalità.  
R. E voi, nei vostri ambienti, che avete di originale? Che suonate? Che ballate? Che urlate? Non è tutta roba che vi propina il consumismo? Che voi ingoiate e rivomitare come animali senza discernimento?  
M. Ma nemmeno per sogno. Noi non accettiamo nulla senza criticare.  
R. (ride)  
M. Che c'è da ridere?  
R. Penso alla critica dei tuoi amici svitati. Gente che preferisce il tennis a Beethoven.  
M. Meglio non andarci che andarci senza convinzione.

R. Questa poi...  
M. A voi non importa nulla della musica.  
R. Chi lo dice?  
M. Per voi non c'è che la politica. Non parlate d'altro. La musica vi serve per darvi delle arie da intellettuali.  
R. Non ti permetto...  
M. Io la penso così, e sono libera di pensarla come voglio.  
R. Ti compatisco. Tu vivi al di fuori e all'oscuro dei valori, ma non è colpa tua.  
M. Lo so. È colpa delle cose. Sono un tipico prodotto di una società decadente.  
R. Appunto.

(Lucia entra dall'interno. Trentotto anni circa. Sosta in silenzio ad ascoltare)

Del resto, anch'io sono figlio di questa società, e, per quanto mi sforzi di liberarmi, ne porto ancora molte tare.

M. Ah! L'autocritica.  
R. Certo. Però me ne rendo conto, e cerco di migliorarmi. Cosa che voi non fate.  
M. Che ne sai?  
R. Lo vedo. I vostri interessi, anzi disinteressi parlano chiaro.  
M. Non capire la musica seria è forse un delitto? Mi ci provo, ma non ci arrivo. Ecco tutto.  
R. Ma non ti impegni a fondo. Voi preferite la solita scusa. Una cosa costa fatica? Ve la sbrigate con tre parole: non ci arrivo. Comodo, eh! La verità è che da bravi borghesi amate solo la dolce vita.  
M. Sì, perché tu vivi male!  
R. Vedrai quando sarò indipendente.  
M. Intanto sfrutti tuo padre, come dite voi. Guarda papà fino a che ora sgobba per mantenere anche te.  
R. È un aiuto temporaneo del quale mi sdebiterò. Ma non credere che sgobbi tanto.  
M. Non lo so mica! Alle tre deve ancora venire a tavola.  
R. Avrò mangiato fuori. Non hai sentito dire...  
(Lucia interrompe)

## 2 - Riccardo, Monica, Lucia

- L. Riccardo, Monica, sempre a litigare, voi due.  
M. Lui disprezza tutti, quel superuomo.  
R. Lei non riesce a discutere senza alzare la voce.  
L. Se più tardi uscite, non sarebbe ora che pensaste ai vostri doveri di scuola?  
R. Io leggevo, e lei è venuta a distrarmi.  
M. Per quello che legge. Non è un libro di scuola, quello.  
R. È un libro di storia. Molto serio. Di quelli che a voi non parlano.  
M. Comunista!  
R. Uff! Impara almeno a usare le parole. Io sono un democratico progressista. Ma che vale insegnare a distinguere? La tua figliola oggi ha mente solo per un importantissimo tennis.  
L. Non andavate agli Amici della musica?  
M. Sai, mamma, proprio oggi alle quattro inaugurano il nuovo campo. Giocano otto campioni nazionali. Guarda se possiamo mancare. Gli volevo dire questo, a lui, ma non mi ha lasciato parlare, e sentissi come mi ha infamata.  
R. (ride)  
Otto campioni...  
M. C'è poco da ridere. nel loro genere valgono quanto i tuoi pianisti.  
R. Certo. Certo.  
L. Via, ragazzi. Il tennis non sarà la musica, ma ha una sua bellezza, e chi lo ama può entusiasinarsi per il campo nuovo come altri per il nuovo auditorium. Monica verrà al prossimo concerto.  
M. Appunto.  
R. Ci credo poco. Del resto, affari suoi.  
M. Vedi, mamma? È una sfiducia continua.  
R. Hai detto tu stessa che non capisci la musica classica.  
L. Forse è ancora presto, Riccardo. Anche tu non è molto che frequenti l' auditorium. Bisogna lasciare che il tempo maturi le cose. E ci vuole sempre pazienza. Ora andate a studiare. Le quattro vengono presto.  
(Riccardo, Monica escono)

## 3 - Lucia, sola

- L. Ma sono lunghe le ore quando l'anima è inquieta. Se penso a Massimo, quanti tristi presentimenti mi assalgono! E Riccardo, che cosa non stava per dire di suo padre...Che cosa la maldicenza non ha insinuato nel suo orecchio attento? Almeno Monica non sappia, finché il destino non vorrà mettere tutto sotto la luce del giorno.  
(suonano)  
(Lucia apre. Alberto entra. Quaranta anni circa. Elegante e sportivo. Misurato nel gesto e nella parola)

## 4 - Lucia, Alberto

- L. Già qui, Alberto?  
A. Ho anticipato troppo? Mi scuserete. Più tardi sono impegnato in clinica. Massimo è in casa?  
L. Non ancora. Vieni.  
(siedono)  
Massimo spesso non pranza in casa. Tu conosci le sue nuove abitudini.  
A. Il lavoro...  
L. No, Alberto. Non parlarmi come gli estranei, che nascondono un piacere maligno sotto le buone parole. Tu sei veramente amico. Parla schietto e senza veli.  
A. Va bene. Ma non hai prove.  
L. Quali prove? Vedere con i miei occhi, davanti a me? Che importa? Io vedo tutto, senza essere presente. Qui, in casa, nelle poche ore che Massimo ancora passa con noi, io avverto tutto quello che turba la nostra vita. Quel suo volto assorto, quei suoi occhi lontani sono un nitido specchio. Massimo, sì, torna a casa, ma la sua mente e la sua anima restano là, sempre là.  
A. Perdonami, Lucia. Io sono medico, e prima di fare una diagnosi voglio toccare la malattia. Tu non hai che vaghe impressioni. Massimo potrebbe soffrire d'altro. Per esempio, potrebbe avere delle preoccupazioni professionali.

- L. Tu non hai famiglia, Alberto. e non sai che, per quanto si sia riservati, di quelle preoccupazioni si parla, prima o poi, in casa, È d'altro che si tace. Quante volte ho provato a domandare, con discrezione. Invano. Massimo non può confessare ciò che ha in cuore senza minare la nostra unione. Sa che lo attendono gravi responsabilità, ma non ha la forza di affrontarle, e temporeggia. Io non voglio più questo penoso equivoco. Ho deciso di aiutare Massimo ad uscirne, a qualunque prezzo. Per questo oggi ti ho chiesto di essere qui. Oggi sarà il giorno della chiarezza, e tu dovrai aiutarci entrambi, Massimo, ad avere il coraggio della sincerità, me ad avere il coraggio della rassegnazione.
- A. Quello che mi chiedi non è cosa lieve. Ma non vorrai pensarci ancora? Devi temere le decisioni affrettate.
- L. Affrettate? Ma da più di un anno Massimo vive come un estraneo in mezzo a noi. E non sono soltanto impressioni mie. Le voci si sono introdotte fin dentro le nostre mura. Anche a Riccardo è giunto qualcosa. Poco mancava dianzi che non ne parlasse alla sorella.
- A. Monica non ha sospetti?
- L. Mi sembra completamente ignara. Lei non riflette come Riccardo.
- A. Riccardo ha un'altra maturità critica.
- L. Fin troppa, per la sua età. E non sempre bene indirizzata. Anche questo mi preoccupa. Che fanno i figli senza la guida del padre? E Massimo qui da tempo è un assente.
- A. Comprendo. Massimo non è uomo da compromessi. Egli porta la sua interezza anche nell'errore.
- L. Tu lo credi dunque profondamente preso, perduto senza rimedio?
- A. No. Ma se è come dici, finché non tornerà alla sua vera vita, Massimo sembrerà perduto. Lui non è adatto a recitare una commedia.
- L. Tu speri che torni a noi?
- A. Tornerà. Dopo avere inseguito una vana illusione.
- L. Tu allora conosci l'intimo del suo animo. Massimo ti ha confidato qualcosa? Dimmi.
- A. Niente. Massimo non confida facilmente. Ma io voglio am-

- mettere ora quello che tu supponi, e voglio assicurare la tua paura.
- L. Una illusione! Come potrebbe una illusione farsi gioco di lui, il più quadrato degli uomini? No, non è una illusione.
- A. Nel petto dell'uomo austero non c'è posto per la passione, ma solo per l'illusione.
- L. Potessi pensare come pensi tu.
- A. Il tempo dirà chi di noi s'inganna.
- L. Tu giudichi con la benevolenza dell'amico.
- A. E tu con la sfiducia della sofferente.
- L. Un giorno recai all'altare la mia più grande speranza. Costruire con l'uomo amato una vita. Sembra una frase comune, eppure quanti cuori vibrano ancora al suono delle vecchie parole. Per anni ho atteso alla mia opera tenacemente. Avevo edificato quanto bastava a rendermi felice, e ne ero orgogliosa. Forse in quell'orgoglio stava il mio peccato. Ora il cielo si è fatto scuro, e la tempesta si addensa. Tutto sta per crollare intorno. Paura, disperazione, sfiducia sono dunque parole eccessive?

(Massimo entra. Quarantacinque anni circa. Distinzione semplice nel vestire e negli atti. Va assorto fin quasi in mezzo al soggiorno. Qui si avvede di Lucia e di Alberto)

## 5 - Lucia, Alberto, Massimo

- M. (mentre si siede)  
Alberto, Lucia. Mi aspettavate? Ho pranzato fuori. Scusate il ritardo.
- A. Non avevamo fissato niente. Quindi, nessun ritardo.
- M. Volevo telefonare, per avvertire, ma lavoravano sulla linea. Tutta la zona era interrotta. Sarai stata in pensiero.
- L. Non più di tante altre volte. Massimo, dobbiamo parlare a viso aperto.
- M. Per questo mi aspettavate?
- A. Lucia mi ha pregato di aiutarla in un difficile argomento.
- M. Capisco.

A Dunque i suoi dubbi sono fondati.  
M. Prevedevo questo colloquio, un giorno o l'altro.  
A. Tu immagini che cosa Lucia suppone?  
M. Lo immagino.  
A. E lo confermi?  
M. Non intendo negarlo.  
L. Ecco dove ci conduce la vita. Progetti, entusiasmi. Noi coltiviamo un fascio di menzogne. Tutto appassisce. Tutto cade.  
M. Lucia...  
L. Una fanciulla affida i suoi sogni al destino, che prende le sembianze dello sposo più caro, dell'uomo più fido. Il destino la lusinga, e lei per mesi, per anni crede come una cieca. Va, si lascia portare per sentieri azzurri, e non si avvede che il destino la tradisce. Un giorno apre gli occhi. Tutto le appare tremendamente mutato. Intorno non c'è che squalore. Monica, almeno lei respingesse l'inganno del destino!  
A. La tua indole ipersensibile, Lucia, ti riempie di amare immaginazioni. Nuovi doveri ti attendono. Sii forte. Tu hai bisogno, ora, di una salda fermezza.  
L. Alla fermezza può stare unito il dolore. Ma dunque, Massimo, è proprio vero? Il mio presentimento non mentiva.  
M. Un giorno promettemmo di confessarci qualunque cosa nuova ci accadesse. Dicemmo: la verità prima di tutto. Qualcosa è accaduto in me. Ho lottato. Ho taciuto. Volevo giungere a dirmi: non è vero. Non ho potuto.  
A. Da tempo allora...  
M. Da più di un anno. Dapprima rifiutai l'idea. Non mi rendevo ben conto. Non ammettevo una tale rivoluzione nella mia vita. Poi ho combattuto molto. Ho meditato, e non so dire altro se non: è così.  
L. E i tuoi figli? Non dico me: ma i tuoi figli non ti impedivano di distruggere una famiglia?  
M. Amo i miei figli, ed amo te, Lucia.  
L. Via!  
M. Sì. Sembra assurdo. Ma che ragione avrei ormai di mentire? Conservo immutato l'affetto per tutto ciò che ho legato a me.

A. Tu vuoi conciliare l'inconciliabile. Se anche fosse così, come speri di conservare tutto? Non puoi evitare una scelta.  
M. Ora tocchi veramente la piaga. Io mi dibatto invano in un tormentoso indugio. Fare? Non fare? Almeno avessi pronta la forza dell'errore!  
A. Spiegati.  
M. Lucia, Riccardo, Monica non sono in discussione. Nessuno potrebbe demolire tali affetti. Nessuno che sia uomo. Io, invece. Ecco il problema.  
(va verso una vetrata).  
Guardate. Erano foglie verdi, ieri. Foglie vive. Ed ora, giù, nel mucchio delle foglie morte. Così inaridisce un uomo  
(torna indietro)  
Ho studiato. Ho lavorato. Ho costruito una famiglia. Tutto passabilmente, credo. Non ho assolto ogni mio dovere, qui, sul ramo dove mi ha collocato la natura? La vita è un faticoso cammino. Viene il giorno in cui ti soffermi. Ti volgi indietro: che cosa hai lasciato? Ti guardi intorno: dove sei? Davanti: dove vai? Io quel giorno risposi con una sola parola: compiuto. Un uomo sente che ha tutto compiuto. Studi, professione, famiglia. Ha già costruito tutto sulla sua via. Eppure, deve continuare, perché fermarsi non è dato. Dio, ma come camminare, quando tutto è compiuto? Muovere i piedi, posare i passi. Ma niente più da fare.  
L. E l'avvenire dei figli?  
M. Essi vanno da sé verso il loro avvenire.  
A. E l'amore di una sposa?  
M. Sorge dal passato. Il futuro non può che conservarlo.  
A. E tu pensavi di non avere altri doveri? Tu! Quale egoismo!  
M. Quale angoscia. Nessuno mi capiva. Eppure la realtà era lì, davanti a voi. Era sul mio volto muto. Una pagina su cui nessuno riusciva a leggere. Quel viso triste, quegli occhi spenti - dicevate così - quella bocca senza sorriso, che cosa esprimevano se non l'angoscia di sapermi finito? Non fisicamente, s'intende. Il corpo vegeta bene. E nemmeno nella mente. Il lavoro procede con successo.. Finito nell'anima, giù, nella fiducia di non esserci solo per sopravvivi-

vere. Inerzia, monotonia. Giorni, notti. Un ruotare grigio di stagioni. Un indifferente passare di eventi, e non più alcuna adesione alla vita che palpita intorno. I giovani che ti passano accanto e non si accorgono di te. Un isolamento. Un letargo. Una morte cosciente. Tutto si può togliere agli uomini, ma non la gioia di sentirsi vivi.

- A. Conosco bene una tale ipocondria.  
L. Quella donna dunque...  
M. Come una forza della natura. A primavera si vede illuminarsi il cielo e fiorire la terra. I polmoni si aprono al respiro. Nelle vene batte il sangue, che pareva spento. Una fiducia nuova!

(Monica entra vivacissima)

#### 6 - Lucia, Alberto, Massimo, Monica

- M. Mamma! Signor Alberto. Papà. Sono pronta. Vado.  
A. È lecito sapere dove?  
M. Al tennis. Aprono il nuovo campo alle quattro. Lei non viene?  
A. Oggi non sono libero.  
M. Otto campioni. Pensi. Chi li rivede insieme?  
A. Zitta. Mi fai morire d'invidia.  
M. E venga! Diglielo tu, papà.  
A. Non posso, Monica. Piuttosto, vuoi un passaggio fin là?  
M. Volentieri.  
A. Andiamo.  
(si alza)  
Massimo, Lucia, debbo lasciarvi. Scusatemi. la vita non dà tregua a nessuno. Non so quando ci rivedremo.  
L. A rivederci, Alberto.  
M. Addio.  
Mo. Ciao, mamma. Ciao, papà.  
(Alberto, Monica escono)

#### 7 - Lucia, Massimo

(Silenzio. Massimo si alza. Torna lentamente verso la vetrata. Lucia resta seduta)

- M. I giorni sono accorciati. Ora viene presto sera. Partirò fra poco. Non importa che Riccardo e Monica sappiano subito. Manderò a prendere i miei oggetti.  
(va verso l'uscita)  
Se puoi, non rifiutarmi il tuo perdóno.  
(esce)  
L. Il mio perdóno...  
(piega la testa dentro un braccio. Piange)  
Il mio perdóno...

(Tela)